

- Y. Congar, *Martin Luther, sa foi, sa réforme*, Cerf, Paris 1983; tr. it. *Martin Lutero, la fede, la Riforma. Studi di teologia storica*, Morcelliana, Brescia 1984.
- Y. Congar, *Mon journal du Concile*, Cerf, Paris 2002; tr. it. *Diario del Concilio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005.
- M. Quisinsky, *Congar avec Chenu et Feret au Saulchoir des années 1930*, www.catho-theo.net 5 (2006/2), pp. 75-116.
- J.-M. Vezin, *Présentation raisonnée de la bibliographie d'Yves Congar*, www.catho-theo.net 5 (2006/2), pp. 160-187.
- P. Colombo, *Yves Congar. Per una Chiesa dello Spirito*, Ancora, Milano 2007.
- «Gregorianum» 92/4 (2011), pp. 735-827: *Les théologiens français et la préparation de Vatican II*.

## Autorità e profezia nella Chiesa: Mazzolari e Paolo VI

GIAMPIERO GIRARDI

«**P**er evitare che situazioni come quelle che hanno caratterizzato la biografia di Mazzolari abbiano a ripetersi, occorre che si aprano nella chiesa più ampi spazi al dialogo e che, nello stesso tempo, si operi un attento discernimento in ordine alla distinzione tra problematiche decisive per il futuro della fede e questioni che è opportuno lasciare alla libera discussione, evitando di moltiplicare a dismisura (con il conseguente rischio di successive clamorose smentite) l'area dei cosiddetti "principi non negoziabili"». Queste parole di Giorgio Campanini, riprese nelle conclusioni del volume di Anselmo Palini *Sui sentieri della profezia. I rapporti fra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Primo Mazzolari* (Edizioni Messaggero, Padova, 2010, 160 pp.), danno conto del *focus* della ricerca, che ripercorre le "vite parallele" di due protagonisti della vita della Chiesa italiana del XX secolo.

Al di là e prima della dimensione culturale ed ecclesiale, le loro vicende umane si intrecciano anche perché hanno abitato in paesi tra loro vicini, hanno avuto comuni amici e si sono ritrovati entrambi a frequentare per determinati periodi gli stessi ambienti e le medesime realtà ecclesiali.

Giovanni Battista Montini (1897-1978) proviene da una famiglia della ricca borghesia bresciana, impegnata in campo politico ed attiva a livello ecclesiale e culturale, una delle famiglie più significative del cattolicesimo italiano di fine Ottocento-inizio Novecento. Primo Mazzolari (1890-1959) è figlio di una anonima famiglia contadina, costretta per motivi di lavoro a spostarsi dal Cremonese al Bresciano.

Don Mazzolari trascorre l'infanzia (dai 10 anni in poi) a Verolanuova, un paese della bassa bresciana. A 2 km, nel paese gemello di Verolavecchia, c'è la casa natale della madre di Montini e qui il ragazzo trascorre lunghi periodi d'estate.

Sono ordinati preti dallo stesso vescovo, mons. Giacinto Gaggia: Primo nel 1912 nella chiesa di Verolanuova; Giovanni Battista nel 1920 nella cat-

tedrale di Brescia. Frequentano entrambi l'Oratorio della Pace, gestito dai Padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. In questo ambiente, secondo il card. Giovanni Colombo, poi arcivescovo di Milano, «va individuata la comune fonte ideale e culturale a cui i due protagonisti in diverso modo si sono abbeverati». Qui si sono forse anche incontrati. Da prete, Mazzolari collabora con la "Pace", predicandovi diversi corsi di esercizi spirituali.

Coltivano alcune amicizie comuni, come quella con Gian Andrea Trebeschi, compagno di studi di Montini e legato a lui da un'amicizia che durerà per diversi anni. Morirà per mano nazista a Gusen, un campo di concentramento succursale di Mauthausen.

Un altro importante riferimento comune è nella famiglia Bazoli: Montini si lega a Luigi Bazoli, amico del padre e come lui impegnato nel Partito popolare e nella promozione di attività e opere nel campo del credito, della cultura, della scuola, dell'azione sociale e caritativa. Mazzolari è amico di Stefano Bazoli, figlio di Luigi.

Questi ambiti culturali li portano a respirare un clima decisamente antifascista. Ed in effetti entrambi prendono posizione contraria al regime. Certo, le modalità sono differenti: determinata, militante, anche rischiosa quella di Mazzolari; vissuta in ambito ristretto, come una sofferenza spirituale e personale quella di Montini.

Mentre è parroco a Cicognara (dal 1922), Mazzolari esprime il proprio punto di vista dal pulpito e in tutta la sua azione pastorale. Viene preso di mira dal Fascio locale, che lo minaccia e lo denuncia alle autorità ecclesiastiche. Nel 1925 rifiuta di cantare in chiesa un solenne *Te Deum* di ringraziamento per il fallito attentato a Mussolini. Nel 1931 sfugge ad un attentato contro di lui.

In quegli anni Montini è a Roma, dove è stato mandato dal suo vescovo per continuare gli studi: comincia con Lettere e Filosofia, poi passa al Diritto canonico, avendo maturato l'intenzione di adire la carriera diplomatica. Dal 1924 collabora con la Segreteria di Stato, iniziando da "minutante" (colui che prepara le bozze di lettere e documenti da sottoporre ai superiori). Dal 1925 al 1933 è assistente nazionale della FUCI, durante la presidenza di Igino Righetti. «Per loro la FUCI deve essere un campo di formazione delle coscienze, un luogo in cui si è chiamati a coniugare la tradizione con la modernità e a far incontrare fede e cultura». Sono anni di violenze verso i fucini, devastazioni delle sedi, minacce, fino allo scioglimento dell'associazione il 29 maggio 1931. Montini soffre di queste situazioni, ma esprime la sua

insoddisfazione solo nelle comunicazioni private. Il dramma è vissuto anche in prima persona perché il padre, deputato del Partito Popolare di don Sturzo, è tra i 120 deputati che nel 1926 vengono "dimessi" dalla Camera, dove resta il solo Partito fascista. «Preghiamo per il nostro povero Paese», scrive Montini.

La firma del Concordato scatena la forte e dolorosa delusione di Mazzolari, che vede la Chiesa legarsi al regime e rimanere imbavagliata pur di ottenere privilegi. Non va a votare alle successive elezioni-farsa e prende pubblica posizione in questo senso. Montini esprime preoccupazione per l'accordo dell'11 febbraio 1929, pur considerando positiva la soluzione dell'annosa "questione romana": teme condizionamenti del regime sull'azione della Chiesa.

Negli anni Trenta Montini e Mazzolari sono coinvolti nella attività svolte presso il Monastero di Camaldoli, che diventa il luogo per eccellenza di formazione del laicato cattolico italiano (soprattutto FUCI e Laureati cattolici). Il parroco di Bozzolo partecipa (soprattutto con la predicazione) a tutte le "pasque universitarie" dal 1932 al 1941. Ottiene molto successo ed ascolto tra i giovani.

Entrambi sono invitati a parlare alle "Settimane camaldolesi di cultura religiosa" (quelle da cui troverà origine ed *humus* il famoso "Codice"). Nel 1937 l'omelia di Mazzolari suscita una grande impressione perché richiama i giovani sui «loro doveri e le loro responsabilità nell'ora presente».

Negli stessi anni Laura Bianchini, una delle 21 donne che saranno elette alla Costituente nel 1946, e il fratello Pietro entrano in contatto con Mazzolari, che diviene il principale punto di riferimento per un gruppo di cattolici, denominati "Neoguelfi", guidati da Pietro Malvestiti. Del gruppo fanno parte anche Gioacchino Malavasi, Achille Grandi, Luigi Meda, Stefano Jacini, Enrico Falk, Edoardo Clerici, Gaetano Carcano, Pietro Cenini, Giulio Vaggi, Pietro Bianchini: sono antifascisti e si riuniscono a Milano a partire dalla fine degli anni Trenta per porre le basi di un nuovo sistema democratico.

Gli anni della Seconda guerra mondiale sono quelli della scalata di Montini ai vari graditi della gerarchia, fino a sostituto della Segreteria di Stato. Egli evita l'esposizione pubblica e limita la sue uscite ad una prospettiva squisitamente religiosa. È però lui a preparare la minuta del radiomessaggio del Papa del 24 agosto 1939, dove si grida che: «La politica emancipata dalla morale tradirà quegli stessi che così la vogliono. [...] Nulla è perduto con la pace! Tutto può esserlo con la guerra!». Nel luglio 1943 compa-

re sui giornali in una foto accanto al Pontefice che visita un quartiere di Roma colpito dalle bombe.

Dal 1932 don Mazzolari viene trasferito, di pochi chilometri, alla parrocchia di Bozzolo, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 1959. Gli anni del dopoguerra sono per lui quelli della persecuzione del Sant'Uffizio, che lo mette sotto accusa, censura i suoi libri, gli impedisce di parlare e predicare.

Frattanto Montini nel 1955 viene nominato arcivescovo di Milano e fatto cardinale. Sarà lui a dare profonda consolazione a Mazzolari, invitandolo a predicare nel 1957 alla grande Missione cittadina: per farlo deve chiedere una speciale dispensa al Sant'Uffizio.

Non mancano motivi di lontananza e di contrasto, specie quando Mazzolari (o la sua rivista *Adesso*) prendono posizioni su temi delicati o troppo politici. In particolare la tensione tra i due si acuisce quando Mazzolari promuove (e firma, insieme ad altri 7 sacerdoti) una *Lettera ai vescovi della Val padana*, sulla situazione dei braccianti, dei salariati agricoli e dei piccoli contadini, che vivono una condizione di subalternità e miseria. Obiettivo del documento è sollecitare l'attenzione dei vescovi per un mondo che, anche a causa del degrado umano, si sta sempre più allontanando dalla Chiesa. Viene invece interpretato come un'accusa gratuita e un cedimento alle posizioni politiche di sinistra. Lo stesso Montini assume un atteggiamento decisamente duro verso Mazzolari, che muore nel 1959 angustiato dall'incomprensione e dalla crudeltà delle procedure ecclesiastiche.

Solo dopo il Concilio, nel 1970, Montini, diventato papa, riabilita completamente Mazzolari: «Non era sempre possibile condividere le sue posizioni: camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti».

Una storia che si ripete ancora una volta. Anselmo Palini, ormai esperto ricercatore delle vicende dei grandi testimoni del nostro tempo<sup>1</sup>, la ripercorre con passione e coinvolgimento (anche per la sua conterraneità con i protagonisti) in un testo che è certamente divulgativo e discorsivo, ma che presenta una ricchissima documentazione e un apparato di note di grande interesse e precisione (senza appesantirne né limitarne la lettura). ■

<sup>1</sup> In particolare ci si riferisce al suo volume *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, Roma, 2009, 302 pagine. Dell'Autore "Il Margine" (n. 4, aprile 2011, pp. 33-36) ha recensito il libro *Oscar Romero: "Ho udito il grido del mio popolo"*, Ave, Roma, 2010.

## L'anima e l'uomo

### Il nuovo libro di Giovanni Straffelini

FRANCESCO GHIA

**P**otrà forse stupire qualche lettore scoprire che la qualifica professionale dell'autore di questo piccolo, ma prezioso libro (Giovanni Straffelini, *L'anima e i confini dell'umano. Tra scienza, fede e bioetica*, Il Margine, Trento 2012) è "docente di ingegneria dei materiali metallici". In realtà chi già conosca l'autore, magari grazie all'articolo dedicato proprio alla questione dell'anima su "Il Margine" 10/2009, o per i suoi editoriali sul "Corriere del Trentino", o per aver letto il suo libretto *Che aria tira in città?* (Temi, Trento 2006), o anche solo, durante qualche incursione internautica, per averlo incontrato sul blog <http://giovannistraffelini.wordpress.com>, difficilmente potrà stupirsi: Straffelini, oltre che apprezzato ingegnere, è infatti uomo di cultura a tutto tondo, che sa unire al rigore e alla chiarezza espositiva la curiosità intellettuale di chi, con Terenzio, non ritiene estraneo ai propri interessi nulla di ciò che sia umano.

*L'anima e i confini dell'umano*, come sottolinea anche la Postfazione di Carlo Alberto Defanti, è un mirabile esempio di questa sintesi tra rigore e curiosità per l'umano. Straffelini accetta consapevolmente il rischio di cimentarsi in un'impresa da far tremare le vene ai polsi: parlare dell'anima, della sua essenza, origine e destinazione, ossia di un tema da sempre al centro della riflessione di filosofi e teologi, significa infatti addentrarsi in un territorio impervio, in cui i dubbi, le obiezioni possibili sono di gran lunga maggiore delle dimostrabili certezze. In più, i "confini dell'umano" a cui accenna il titolo rimandano evidentemente alle cosiddette questioni eticamente sensibili che infiammano il dibattito bioetico (inizio e fine della vita, sua sacralità ecc.) e che, soprattutto in contesto italiano, sono raramente aliene da posizioni nervosamente scomposte e più consone al tifo da stadio che non alla pacatezza della discussione razionale.

Ma l'Autore, educato al corretto uso del metodo scientifico come «percorso obbligato da intraprendere per poter fare un discorso, per quanto pos-